

Trieste CRONACA

URBANISTICA » IL CASO

di Piero Rauber

Chi l'ha visto? Ripensando ai pochi precedenti noti (le lastre originarie di piazza Unità finite a "La Subida" di Cormons perché lo consentiva il contratto fra Comune e impresa, o altre, ancora, ritrovate in qualche villetta del Carso) una setacciata in diretta nazionale potrebbe servire anche per il masegno storico. Quello che, ai tempi che furono, tappezzava ogni piazza e strada. E che, ai giorni nostri, riaffiora a "spottini", al taglio del nastro di uno spazio pubblico riqualificato. Un patrimonio collettivo che in questi vent'anni o quasi di Seconda Repubblica (gli anni dei sindaci del "fare", uniti dal popolo) è stato levato da sotto l'asfalto, là dove si sistemava una piazza appunto. Per essere poi in parte fatto riemergere, ricollocato, e in parte fatto sparire, depositato.

Deportato sì, ma dove? Ufficialmente nei due magazzini comunali di via Alpi Giulie, sopra Altura, e di Giarizzole, nei pressi dell'ex inceneritore. Eppure, fuor d'ufficialità, ora che si torna a parlare di un progetto teso a riportare uno scorcio agli antichi splendori (leggi Ponterosso) riaffiorano dubbi e polemiche sulla reale destinazione di quei "pezzi" pregiati. A cavalcare gli



Una foto dell'estate di due anni fa, quando in piazza della Borsa venivano rimossi i masegni parzialmente riutilizzati

PROBLEMA-RECUPERO

«Ma 50 anni fa se si scavava non c'era attenzione»

Quanti siano, in metri quadrati, i masegni stoccati nei depositi, e in quali condizioni siano, ieri l'amministrazione Cosolini non è stata in grado di precisarlo. L'assessore Dapretto, a ogni modo, pur senza fissare date, ha lasciato intuire che il Comune, una "visita" ai magazzini al Piccolo la concederà a breve. «Nessun masegno estratto - questo invece Dapretto già lo assicura - viene regalato o venduto. Il passato? Conosco il caso di piazza Unità, ma lì si era in presenza di un onere riconosciuto all'impresa. Potremmo dire che è stato un errore, ma non va sottovalutato che allora la sensibilità verso i masegni era diversa. Basti ricordare che a suo tempo venivano coperti d'asfalto perché davano fastidio. Poi è vero che i tempi cambiano, e devo dire che anche certi atti della precedente amministrazione sono andati

Masegni recuperati a metà È polemica sul loro destino

li, anima del Cosapu, il Comitato per la salvaguardia del patrimonio urbano di Trieste, impegnato fin dal secondo Illy (quello del rifacimento di piazza Unità) a difendere i messaggi nell'ottica di un loro puntuale riutilizzo.

Cavicchioli, in effetti, ricorda di essere stato ricevuto in Comune a giugno dagli assessori a urbanistica e strade Elena Marchigiani e a demanio e lavori pubblici Andrea Dapretto, spalleggiato dai rappresentanti di Italia Nostra e di altri comitati. Tema dell'incontro: «L'eterno tema - come lo chiama lui - della tutela e del ripristino dei masegni nel corso dei lavori pubblici interessanti i lastricati storici della città». Alla prima "visita" a palazzo si è aggiunta una seconda: un'audizione nella Quarta commissione del Consiglio comunale, competente proprio sui lavori pubblici.

Risultato del doppio appuntamento: del tutto insufficiente, o meglio «pari allo zero», per Cavicchioli, che in un documento

**Cosapu: «Magazzini vuoti o pieni? Già chiesto di visitarli, siamo ancora in attesa»
Il Comune: «Il materiale lapideo non viene mai ceduto alle imprese»**

Ponterosso, in ballo la percentuale di pietre riutilizzabili

Quando si scava e si richiede una strada per lavori sui sottoservizi, oggi si va di fioretto, recita la nota ufficiale del Comune: «Il permesso di scavo prevede il lievo accurato e la riposa. Qualora non fosse possibile la ricollocazione, il lastricato viene posto su bancali e trasportato ai magazzini previa redazione di apposito verbale. Quando si procede con una «riqualificazione integrale di vie e piazze», è contemplato invece il riutilizzo del lastrico antico ove compatibile con le

esigenze di uso, con le modalità previste in progetto. In particolare, è previsto il riuso del lastricato antico per largo Panfilo, che diventerà pedonale. Per piazza Ponterosso invece è previsto il riuso per la parte dal lato verso la fontana». Se però «il recupero del materiale antico fosse superiore al 50%, percentuale che per precedenti esperienze si ritiene attendibile, si valuterà l'ulteriore utilizzo nell'area di intervento, previa autorizzazione della Soprintendenza. (pi.ra.)

bene storico unico, hanno ripetuto lo stesso ritornello, per cui osiamo supporre che la farina provenga dal sacco dei tecnici comunali». «Ritornello» che parla, fra le altre cose, di «costi di ricollocazione alti» e di «pericolo per le carrozzine e i tacchi delle

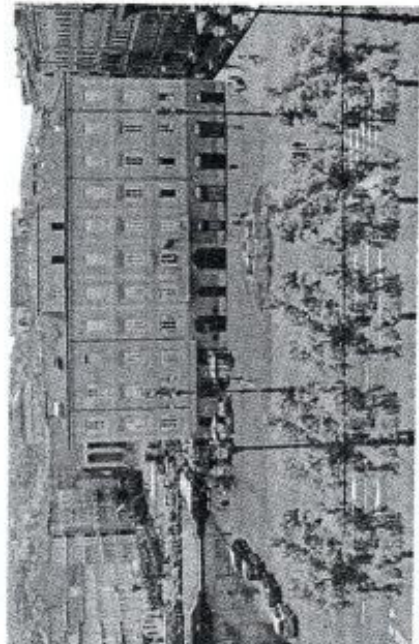
signore». «Dicono in forma ufficiale - incalza a voce Cavicchioli - che i depositi sono pieni, mentre poi qualche dirigente fa capire che in particolare quello di via Alpi Giulie, il più grande, è vuoto. Il 15 giugno abbiamo chiesto, ne-

verso una maggiore consapevolezza». «Purtroppo - aggiunge Dapretto - il signor Cavicchioli non si rende conto che, nel tempo, le strade sono state ripetutamente manomesse per scavi finalizzati a implementare o agguistare sottoservizi, reti fognarie e chiusini vari, per inserire allacciamenti tecnologici, per rotti. E se tali scavi avvenivano cinquant'anni fa, ad esempio, non è che c'era la stessa attenzione di oggi alla conservazione delle pavimentazioni storiche sottostanti». Si spaccava tutto e si ritombava col bitume, insomma. Ecco perché, la tesi dell'assessore, molto di ciò che si pesca oggi da sotto è compromesso.

«Non ci sono attualmente - l'aggiunta dell'assessore Marchigiani - quantità di masegno integro e omogeneo sufficienti per pavimentare tutte le aree soggette a riqualificazione. Confermo che ciò che togliamo lo portiamo nei depositi, provvedendo a una sorta di inventario. Se in passato è successo qualcosa, non eravamo qua...». (pi.ra.)

«Mai esistiti quegli alberelli sul canale»

Cavicchioli: era un'area di mercato. Marchigiani: oggi non ci sono più i carri, pensiamo alla gente



Elaborazione grafica uscita dal Comune: la "nuova" piazza del Ponterosso

Un conto è una «riqualificazione», ed è «un'area degradata» che si riqualifica, e «la riqualificazione di piazza Unità ne offende l'architettura e la assomiglia più a Las Vegas con le luci rutilanti di cui è stata dotata». Un altro paio di maniche - sostiene Cavicchioli nella sua accorata lettera a Cosolini e Martines - è un «restauro», e «un sito si restaura riparando i danni apparenti senza snaturarne l'originalità. Per questo il Comune di Trieste dovrebbe ricorrere a ingegneri del restauro. È ovvio che attualmente non ve ne siano, né c'erano

negli anni passati, ed è parimenti ovvio che un ingegnere edile pensi al nuovo e non alla conservazione dell'antico» ma «è tenuto ad applicare comunque le leggi dello Stato», in questo caso il Codice Urbani del 2004.

Il preambolo è lungo perché l'obiettivo è ambizioso: il Cosapu vuole fermare il progetto di Ponterosso concepito dal Comune, e per questo ha appena inoltrato a Martines la richiesta di «sospendere il nulla osta rilasciato dalla Soprintendenza», e di convocare un nuovo tavolo di concertazione. Già,

Ponterosso. A Cavicchioli non vanno giù quei *rendering* del Comune pubblicati sul giornale nei quali si intuisce che, davanti al palazzo Bnl, sorgerà «un boschetto». Altro che «restauro», altro che «recupero dell'originale», insomma, sbotta lui. «Quella - spiega - era un'area di mercato, e mai ha avuto alberi. In piazza Unità, piuttosto, ci andavano, per tornare al passato».

Ma a questo punto sbotta, di rimando, anche Marchigiani. «La città - spiega a sua volta l'assessore all'urbanistica di Cosolini - non è un corpo stati-

co. La stessa Soprintendenza, che è un ente per definizione iperconservatore, ci dice nelle sue osservazioni che ai tempi attuali non è possibile immaginare e concepire gli spazi esattamente com'erano 150 anni fa. Se li 150 anni fa passavano i carri dei mercanti, non è che di colpo questi mercanti tornano con i carri... Oggi, anzi, se viene data loro la possibilità, è probabile che convergano anziani, bambini, famiglie, turisti. Vogliamo dare loro un po' d'ombra o no? O vogliamo che si siedano su una panchina a cucinarsi per bene, anche in piena estate?». «Per gli alberi in questione - chiude Marchigiani - è stata oltretutto studiata una disposizione che non rovini la vista verso la fontana del Giovanin, dalla parte opposta della piazza». (pi.ra.)